



Amedeo Pomilio attaccante del «Settedoro»



SPORT

L'Unità

Le Olimpiadi vanno in archivio con un bilancio in rosso per gli azzurri. Il bottino di medaglie non si discosta da quello dei Giochi di Seul '88 ma la classifica finale vede il Belpaese solo all'11° posto sopravanzato da nazioni molto più «povere». Appena tre bronzi da atletica e nuoto

Casa Italia da ristrutturare

La squadra di pallanuoto
Un serbo in panchina più quattro «senatori» e una banda di giovani

■ Domenica 9 agosto è l'ultimo giorno dei Giochi catalani. Quattro anni fa a Seul nell'ultima giornata raccogliemmo l'oro di Giovanni Parisi nel pugilato e quello di Gelindo Bordin nella maratona, prova conclusiva dell'Olimpiade. Stavolta il pugilato non offre azzurri in finale e così c'è da sperare nella pallanuoto e nella maratona. E la pallanuoto trionfa battendo la Spagna - piuttosto aiutata dagli arbitri anche se non nella misura voluta dal telecronista della Rai - con una partita di straordinaria intensità.

L'Italia inizia a grandissima velocità e conquista un vantaggio di tre reti. Ma alla fine dei tempi regolamentari le due squadre sono in parità e si teme che l'aiuto degli arbitri consenta agli spagnoli di mettersi al collo la medaglia d'oro. Anche perché pure quella - e cioè la vittoria della Spagna - è una vittoria annunciata. Ma la truppa di Ratko Rudic, il mago jugoslavo della pallanuoto, è di una forza straordinaria e non si vuole arrendere. Vuole la vittoria, la vuole con una intensità perfino maggiore di quella degli spagnoli aiutati dai direttori di gara. E nel sesto tempo supplementare vincono gli azzurri, troppo bravi.

Tramontano le Olimpiadi e si scopre che il cielo azzurro è pieno di nubi. Il bilancio della partecipazione italiana a Barcellona è insufficiente. Nel medagliere dei Giochi il Belpaese si vede sopravanzato da nazioni che hanno risorse economiche di gran lunga inferiori da dedicare allo sport. E preoccupano molto gli scarsi risultati ottenuti nelle due discipline più nobili dei Giochi, atletica e nuoto.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Domenica pomeriggio, assistendo a quell'incredibile finale della pallanuoto, con gli azzurri vincitori contro tutto e contro tutti, l'Olimpiade targata Italia ha assunto finalmente una fisionomia ben precisa. Quelle sensazioni, inculcate davanti al teleschermo dall'incredibile succedersi degli eventi, le abbiamo vissute soltanto in extremis, nell'ultima giornata dei Giochi. Prima, e non ce ne vogliono accorgere, le vicende degli atleti tricolori avevano avuto un impatto assai meno coinvolgente. Una considerazione «emozionale» che fa da preludio al bilancio agonistico della spedizione azzurra a Barcellona. Quindici giorni di

gare caratterizzate da più ombre che luci. E non ce ne voglia il presidente dei Coni se non appare affatto condivisibile il parere positivo da lui espresso tre giorni fa. Del resto, proprio in virtù della carica che ricopre, il giudizio di Gattai non può certo essere considerato al di sopra delle parti. I Giochi spagnoli hanno proposto un'Italia dai molti volti. Si sono visti all'opera molti campioni giunti al termine di una luminosa carriera mentre, di contro, sono stati assai di meno i giovani in grado di puntare subito all'ecceellenza. Ed ancora, le discipline «povere» hanno offerto un rendimento superiore rispetto a quelle meglio remunerate, gli atleti degli sport in-

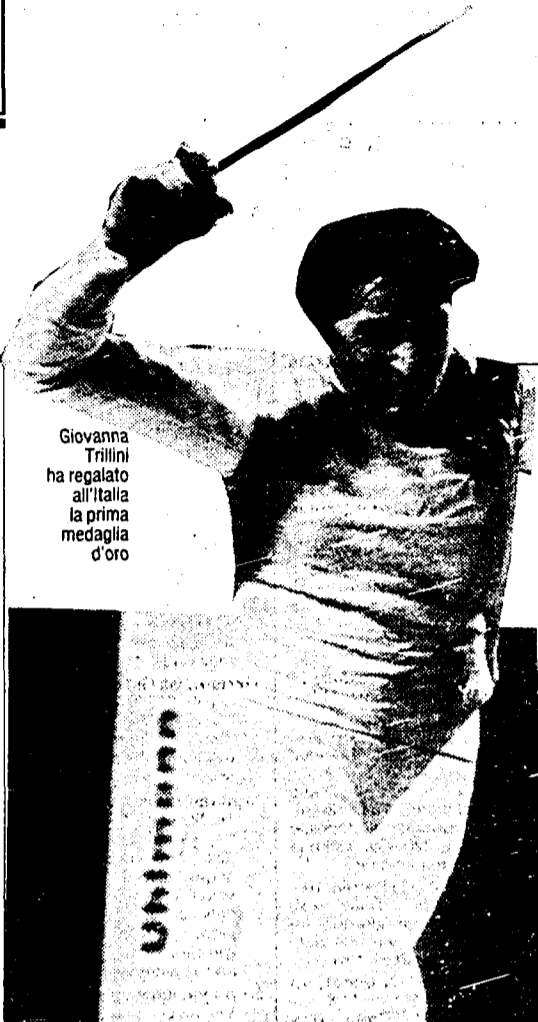
dividuali hanno vinto il confronto con le varie rappresentative azzurre di squadra.

L'analisi più semplice (e scontata) relativa al comportamento azzurro in terra spagnola è quella suggerita dai numeri. In termini di medaglie il raccolto è più o meno coincidente con quello messo in cascina nella penultima edizione dei Giochi, di coreana memoria. Identico il numero degli ori, 6, leggermente superiore quello dei piazzamenti da podio, 5 argenti e 8 bronzi rispetto al 4 + 4 ottenuto a Seul '88. Molto meglio, invece, andò a Los Angeles '84 ma in quell'occasione gli azzurri beneficiarono del boicottaggio dell'Est europeo. Il bottino di Barcellona colloca il Belpaese all'undicesimo posto nel medagliere olimpico dietro alle superpotenze dello sport, Csi, Usa, Germania e Cina, a nazioni di peso agonistico equivalente alla nostra, Francia e la padrona di casa Spagna, ed anche, purtroppo, a rappresentative come Cuba, Corea del Sud, Ungheria ed Australia, che dovrebbero avere difficoltà ben maggiori dell'Italia ad inserirsi nei quartieri alti di Olimpia.

Non parleremmo, invece, di delusione per quanto riguarda il raffronto con il passato. I numeri azzurri sono sostanzialmente gli stessi delle altre edizioni dei Giochi («depurate dal boicottaggio»). Il punto è un altro: la quantità di podii prodotti dall'azienda sportiva Italia è storicamente insufficiente. Ed è questa la prima precisa chiave di lettura: con i suoi 1200 miliardi di entrate annue assicurate dal Totocalcio, il Comitato olimpico italiano è il più ricco del mondo. Eppure non si riesce a far meglio di nazioni che hanno un decimo delle risorse economiche oltre ad una popolazione assai inferiore. C'è, evidentemente, qualcosa che non funziona nel modo in cui il Coni gestisce le proprie risorse.

Ma al di là dei numeri, un altro dato preoccupante che emerge dal bilancio italiano è relativo alla qualità della partecipazione. Le competizioni olimpiche meritano tutte considerazione, ma è indubbio che una vittoria nel badminton non può essere paragonata ad un successo nella maratona. E proprio dalla 42 chilometri di corsa venne, per merito di Ge-

lindo Bordin, uno degli ori di Seul. Purtroppo, di medaglie altrettanto «pesanti» non c'è traccia nel bottino azzurro di Barcellona. Successi di buon valore sono quelli del Settebello di pallanuoto e di Casartelli nel ciclismo su strada dilettanti. Il resto degli ori proviene da discipline cosiddette minori. Ci riferiamo al fioretto femminile (praticato a buoni livelli in una ventina di Paesi), all'individuale a punti di ciclismo e alla canoa fluviale. Decisamente allarmante, di contro, è il comportamento degli italiani nei due sport che costituiscono la spina dorsale dei Giochi, l'atletica leggera e il nuoto. Due bronzi, Sacchi nei 400 misti e Battistelli nei 200 dorso, sono usciti fuori dalla piscina ed addirittura soltanto un terzo posto. De Benedictis nella 20 km di marcia, è venuto dalla pista. Un risultato misero che fa sorgere un legittimo dubbio: gli italiani, infatti, sembrano aggrapparsi al podio negli sport meno diffusi e perdere vistosamente colpi nelle discipline universali. Se così fosse, con l'espandersi planetaria della pratica sportiva il futuro da azzurro diventerebbe nero.



Giovanna Trillini ha regalato all'Italia la prima medaglia d'oro

Giovanna Trillini
Il segreto del trionfo: un'indomabile guerriera dalla mira infallibile

■ Giovedì 30 luglio è il giorno di Giovanna Trillini, ventiduenne schermatrice marchigiana. Nessuna medaglia d'oro fino ad allora per l'Italia che aveva sperato nella corsa a cronometro a squadre dei 100 chilometri e nel lottatore Vincenzo Maenza. Giovanna Trillini è la vincitrice inattesa in una specialità attecchita: il fioretto delle ragazze. Ed è vincitrice inattesa perché tutti aspettavano la bella toscana Margherita Zalaffi e perché nessuno pensava che un'atleta menomata fosse in grado di sconfiggere la formidabile coalizione del fioretto.

Ma Giovanna era mossa da una volontà formidabile e da un senso di rivincita così intenso da trasformare il suo agonismo in qualcosa di irresistibile. I medici le avevano consigliato di guardare i Giochi olimpici sullo schermo della tv, dopo il serio incidente al ginocchio in febbraio a Torino, durante una gara di Coppa del Mondo. Ma Giovanna non voleva saperne. Disertare le pedane olimpiche era un cattivo pensiero che nemmeno la sfiorava. Ha iniziato con molta fatica e poi ci ha preso gusto e la sua è stata una straordinaria e splendida marcia trionfale.

Fabio Casartelli
Alla base del trionfo la ritrovata armonia della squadra azzurra



■ Sì, domenica 2 agosto è la giornata radiosa dell'oro. Eppure la giornata era cominciata con una sconfitta - che in realtà non è tale - di Peppe e Carmine Abbagnale battuti da due giovani fratelli di Oxford. Sembrava un cattivo presagio e invece era solo il preludio a due splendidi successi. Pierpaolo Ferrazzi, canoista veneto anticipava il trionfo del ventiduenne ciclista comasco Fabio Casartelli - questa Lombardia è davvero la miniera dei dilettanti e non si limita all'oro di Giovanni Lombardi - nella corsa su strada. La strada è ricca d'oro nella lunga storia olimpica e l'Italia è tra le favorite forte com'è di Mirco Gualdi e di Davide Rebellin.

La corsa è straordinaria, come lo sono tutte le corse dei dilettanti che non badano a strategie e sono sempre all'assalto, baionetta in canna. I tre azzurri si rivelano comunque splendidi e alla fine possono dire di essere i signori della corsa.

La fuga decisiva raccoglie Fabio Casartelli, un ragazzo velocissimo che con una volata degna della cornice porta a due le medaglie d'oro azzurre di quella fantastica, indimenticabile domenica.



Le ragazze del fioretto
Brave, belle, aggressive Poi la stoccata d'oro della piccoletta Bianchedi

■ Martedì quattro agosto è la giornata delle fioretteste. Sì, la scherma azzurra è donna e dopo la vittoria meravigliosa di Giovanna Trillini nella prova individuale arriva l'oro della prova a squadre. Anche questa è una vittoria annunciata. Le ragazze azzurre sono così intrise di volontà da apparire imbattibili. Le ragazze d'oro sono Diana Bianchedi, Francesca Bortolozzi, Dorina Vaccaroni, Giovanna Trillini e Margherita Zalaffi. Giovanna Trillini è però molto provata, ha dato tutto e le fa male il ginocchio destro, che non è poi quello malato. La giovane atleta ha forzato molto sul ginocchio sano che si è infiammato. E cede il fioretto a Diana Bianchedi che si rivela l'arma vincente.

La bella ragazza milanese - ha solo 22 anni - non perde una partita e trascina le compagne alla vittoria. Ed è veramente un trionfo. Dorina Vaccaroni, la principessa della scherma azzurra in versione donna, non smentisce la fama di ragazza capricciosa e subito accende la polemica col direttore tecnico Attilio Fini reo di non averla convocata per la gara individuale. Ma è una cosa piccolissima al cospetto di una vittoria che ha uno spessore enorme.

Lombardi
A sorpresa sul podio più alto

■ Ci sono medaglie d'oro inattese e altre annunciate, quasi inevitabili, scritte nei pronostici di tutti. Quelle inattese sono, in un certo senso, le più belle perché in genere costituiscono un premio meritato per atleti umili e poco noti dei quali non si parla mai. La medaglia inattesa arriva la sera di venerdì 31 luglio e si aggiunge a quella attecchita del fioretto delle ragazze (attesa sì ma ottenuta dall'atleta alla quale non si pensava). Arriva come un fulmine dal cielo sereno e trapunto di Barcellona.

L'artefice di quell'oro bellissimo e voluto, come la sera prima lo aveva preteso Giovanna Trillini, è un ragazzo di 22 anni di nome Giovanni Lombardi. Sarà un caso ma Giovanni Lombardi è nato a Pavia e dunque ha un nome che subito lo lega a una regione fertile - la più fertile d'Italia - nel campo del ci-



Da sinistra Casartelli, la squadra femminile di fioretto, Lombardi e Ferrazzi

lismo dei dilettanti. Giovanni Lombardi vince il titolo dei 50 chilometri a punti su pista sconfiggendo un gruppo di mariponi con una gagliardia che incanta. Il titolo viene sull'ultimo sprint e perciò è ancora più bello. Da quella giornata non ci si aspettava nulla e quindi ci si esalta per le volate di quel ragazzo vincitore di 72 gare su strada.

Giovanni Lombardi è salito due volte sul podio ai Campionati del mondo juniores di inseguimento a squadre e ha conquistato sei titoli italiani di inseguimento individuale. E ha vinto tre tappe del Giro d'Italia. E bravo su strada e su pista. A Barcellona Giovanni ha dimostrato di essere pronto per il grande salto nel professionismo. I mezzi fisici ce li ha tutti. E siamo certi che anche nella categoria superiore saprà ribadire il suo valore e dimostrare che l'oro non è stato un caso.

Pierpaolo Ferrazzi
Il signore delle acque mosse è una guardia forestale con l'hobby della vittoria



■ Domenica due agosto è la giornata stordente dell'oro. Aspettavamo l'oro preziosissimo dai fratelli Peppe e Carmine Abbagnale, gli uomini leggenda dello sport italiano. E dunque si attendeva una medaglia d'oro da uno nobilissimo sport d'acqua. E invece l'oro arriva da La Seu d'Urgell, la località a due passi da Andorra scelta per ospitare le gare di slalom, kayak e canadese. La vittoria per la Rai arriva così a sorpresa da far dire ai loro speaker che nessuno si attendeva il successo di Pierpaolo Ferrazzi, ventisettenne guardia forestale di Bassano del Grappa. Ma Pierpaolo Ferrazzi è tutto meno un vincitore sorprendente come spiega chiaramente il *palmarès* che tra le altre vittorie annota due Coppe del Mondo.

Pierpaolo vince grazie a una seconda discesa fantastica, rapida e senza nemmeno una penalità. In quella gara c'era il meglio del mondo, proprio tutti i signori delle acque mosse. La canoa slalom era tornata ai Giochi dopo il debutto di Monaco 72 dove la vollero i tedeschi organizzatori convinti, illusoriamente, di far meglio dei connazionali dell'Est. Dopo il trionfo Pierpaolo si augura che di canoa si parli di più.